

10 gennaio 2015

Commemorazione del 70° Anniversario

“Scoppio della Polveriera di Borghetto”

1. Con la presente commemorazione di un evento così drammatico per il nostro paese, saldiamo a un *debito alla memoria*. Questa celebrazione assume infatti un importante significato di “risarcimento” morale e diventa per noi un *segno* di profonda umanità e di civile e doverosa condivisione dei fatti accaduti.

Al riguardo viene da dire che un *popolo* senza memoria sarebbe un popolo irriconoscibile e destinato ad un collettivo fallimento. Oggi, in realtà, noi testimoniamo di essere capaci di uno scatto di orgoglio, rivelatore di sentimenti nobili e di particolare valore di etica democratica che coltiviamo nella nostra *coscienza* religiosa e civile.

Ritrovarci qui, in un momento così difficile della congiuntura storica, significa che il nostro popolo e le nostre istituzioni custodiscono nel loro patrimonio culturale un’*autentica sapienza* che sa valutare l’importanza di eventi del passato per trarne insegnamenti per il presente e per il futuro.

2. Pur non conoscendo i fatti nei loro dettagli, così come le motivazioni strategiche che hanno condotto a simile devastazione violenta, possiamo, con l’ausilio delle fotografie storiche, comprendere la nefandezza di operazioni tese a distruggere ogni segno di vita civile con l’unico fine di annientare il nemico. Si dirà che questa è la logica della guerra.

Ci domandiamo tuttavia: “*A che pro? Per quale guadagno?*”. Gli interrogativi rimangono aperti. Sappiamo per certo che la violenza distruttiva non risolve i problemi della civile convivenza tra i popoli. Anzi li aggrava, come per altro possiamo vedere da quanto accade sugli attuali

fronti di guerra. Le *guerre* ci rendono più saggi? No, solo *più selvaggi* e più incapaci di fondare una cultura del dialogo e dell'intesa.

3. Il brano del Vangelo che è stato proclamato, racconta con vivacità il dramma della morte e della Resurrezione di Gesù. L'evangelista Luca, con raffinata capacità narrativa, ci fa partecipi dell'evento annotando emozioni, sentimenti e considerazioni che le comunità cristiane primitive ci hanno puntigliosamente trasmesso.

Che cosa osserviamo? C'è anzitutto un gruppo di *donne* che ancora sono prese dal dolore, dal panico, dalla desolazione per i fatti accaduti a Gesù. Esse afferrate da un *senso di pietà* decidono, nonostante tutto, di recarsi al luogo della sepoltura. Sono quasi disperate e per di più, giunte sul luogo, non trovano il corpo del Signore. Vanno sul luogo del delitto spinte dall'amore.

Poi la scena prende una piega imprevista: appaiono *due uomini* che annunciano una novità: "*Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato*". Queste parole rovesciano le carte degli eventi. Così alle donne, andate per costatare il morto, viene *annunciata* la Pasqua del Signore. In tal modo dall'*impaurimento* passano alla *speranza* e all'*annuncio*. Anche gli Apostoli, che lì per lì pensano che quanto riferito sia un "vaneggiamento" delle donne, iniziano a riflettere.

4. Quale insegnamento e quale luce possiamo ricavare rispetto alla nostra "commemorazione"? Anzitutto un grande *sentimento di pietà* verso quanto è stato distrutto. Veramente la vita sembra essersi fermata senza speranza. Poi ci sovviene come sia *difficile credere* che da un disastro possa nascere un "*mondo nuovo*", una riscossa.

Eppure allora come oggi, ai cristiani non è consentito abbattersi. Non sono cinici. Si rialzano. In realtà è la *speranza* che viene confermata dal

“ricordo” della promessa di Gesù: “*Il terzo giorno risusciterò*”. Se la parola di Gesù è evocata, si produce una “*speranza viva, che non si corrompe e non marcisce*”.

E ciò non combacia certo con la rassegnazione e tutto va a scapito dell'apparente saggezza umana. Solo Pietro, l'uomo della fede, va sul sicuro. Va al sepolcro e vede. Infatti “*tornò a casa pieno di stupore*”. La testimonianza di Pietro ci dice che il Signore vince ogni delusione e ogni disperazione. Così noi possiamo ricominciare a vivere e a sperare.

5. In realtà il nostro “*ricordare*” di oggi acquista valore proprio sulla *certezza* di Pietro. Anche se tutto sembra finito nella morte, la promessa di Gesù e l'esperienza del sepolcro vuoto, convincono che *alla fine il bene trionfa* e si può continuare a vivere con più forza d'animo e progettando il futuro.

Questo è un grande insegnamento che viene utile oggi, e ci rafforza nella speranza. Il cristiano non solo è capace di piangere sulle rovine, ma ha in sé la forza di guardare avanti e di riprendere il cammino. E questo avviene insieme, cioè con un popolo unito e convinto di non deludere i grandi e basilari valori della nostra storia, della nostra cultura e della nostra cittadinanza.

+ Carlo, Vescovo